SULLA

PELLAGRA

MEMORIA

DI ANSELMO ZAVA

DI CENEDA

MEDICO FISICO

IN CENEDA 1805.

PRESSO IL CAGNANI. X CON APPROVAZIONE.

Omnis cura eo tendit, ut bonum, & utile, ei qui curatur, afferat.

Plat. de Sanit.

PArlo di una malattia mitissima nel suo sviluppo, terribile ne' suoi progressi, fatale se si trascuri.

La *Pellagra*, denominazione sintomatica, *sic dicta a cutis desquamatione* sul dorso delle mani, e talvolta de' piedi, e del petto di quegli infelici, che ne sono attaccati; è ella un' affezione sconosciuta agli Antichi, o compresa sotto altra denominazione?

Lo Scorbuto di cui abbiamo altrettanti trattati, quanti fiorirono Scrittori Medici nei scorsi secoli, non ha egli analogia alcuna, alcuna somiglianza nei sintomi, niun rapporto colle cause produttrici la pellagrosa affezione? O, per dir meglio, differisce essenzialmente lo Scorbuto dalla Pellagra, o è una gradazione soltanto della medesima?

Se apriamo gli antichi annali della Medicina, se rimontiamo ai primi Scrittori *de Scorbuto*, a Cordo, Agricola, Ezio, Langio, Ronseo, Wiero, Dodoneo, Brumero, Foresto nel secolo decimo quinto; se esaminiamo le opere di Eugaleno, Platnero, Horstio, Mar-

Martini, Senerto, Schmid, Ildano, Riverio, Glaubero, Willis, Silvio, Arvèo, Blancard, Etmulero, Sydenham, Lister, Poupart, Pitcarnio nel decimo sesto; e nel decimo settimo i trattati di Boerhaave, Euchero, Kramer, Hoffman, Mead, Huxam, Pringl, Addington, Vansvvieten; se scorriamo finalmente le accademiche Dissertazioni di Albino, di Rodio, di Coringio, di Alberti, di Lavv, non troviamo, che confusioni sì nelle cause produttrici, che nel metodo curativo. Una inutile, e nauseante catena di sintomatiche divisioni, e suddivisioni, una prodigiosa, e sorprendente faraggine di cause, una esuberante interminabile confusione nei sintomi sfigurarono talmente siffatta malattia, che quasi tutte le affezioni eran divenute Scorbutiche agli occhi di sì generosi Sintomatici, cosicchè lo Scorbuto degli Antichi, differisce quasi essenzialmente da quello che si vide nei tempi a noi più vicini.

I diversi Scrittori, che in varj luoghi nella descrizione occuparonsi della Pellagra nel decorso Secolo; un Odoardi, un Gherardini, un Strambio, un Fanzago, un Soler, un Careno, un Allioni, e varj altri, questi Scrittori, dissi, si accordano essi perfettamente nei fenomeni, nelle cause, e nella cura di tal affezione, o sembra essa piuttosto variare decisamente sotto climi diversi, giusta la forza, e la complicazion degli agenti che la producono?

In mezzo a tante varianti opinioni, garantite tutte, come ci si fa credere, dalla esperienza, cosa dovrà

vrà pensare il giovane Medico di questa malattia, e come classificarla?

Quanto a mè altro non supporrò di nuovo nella Pellagra, che la sua denominazione; senza curarmi di rintracciare se sia, o nò una malattia affine allo Scorbuto, alla Lepra degli Arabi ec.

Chi conosce le affezioni nervose, le varie, e moltiplici cause, che affettano questo sistema, i sintomi che conseguentemente sviluppansi, converrà meco nella classificazione della malattia di cui si tratta.

Io non esito a caratterizzarla come una malattia universale, astenica, nervosa il più delle volte.

Questa affezione è compagna quasi indivisibile di quegli infelici, che oltre alla sfortunata combinazione di dover vivere sotto umido clima, circondati da paludi, o da acque stagnanti, costretti a respirarne i corrotti vapori che esalano privi del principio vitale, dell'ossigeno, sono in oltre forzati da una crudele necessità ad alimentarsi talvolta di cibi degenerati, rifiutati persino dai brutti istessi, che distruggono anzicchè nutrire, e privi dei doni di Bacco che li rinforzino, condiscono coll'acqua le lunghe loro fatiche, non altro conoscendo di proprio, che la miseria.

Ecco una delle ragioni, per cui nella bassa Lombardia, e nei circondarj di Pavia particolarmente, innoltrandosi la Primavera vengono a folla i Pellagrosi dalle paludi vicine, e dalle risaje cercando nelle pie Instituzioni, che generosamente li accolgono, qualche soccor-

soccorso, o per meglio dir compassione della deplorabile loro esistenza.

Mi sovvengo colla più tenera commozione d'essere per più di un anno stato io pure presente a questi dolorosi spettacoli tanto nell' Ospitale di Pavia, come in quello di Milano, gustando ora la compiacenza di vederne moltissimi risanati, ora provando il rammarico di perdite irreparabili.

Cito due fedeli testimonj delle mie asserzioni, li Dott. Luigi Sacco, e Strambio, ambedue Medici ragguardevoli; caro il primo alla umanità come sostenitore indefesso di una delle più interessanti scoperte, della Jenneriana, non men stimato, ed utile l'altro pei singolari talenti, e per le utili sue osservazioni pubblicate sulla malattia, di cui presentemente si tratta.

Non devo neppure ommettere, come alle stesse dannose conseguenze vadan pure soggetti gli abitatori di que' luoghi, che, quantunque discretamente elevati, e lontani eziandio dagl' influssi di acque stagnanti, o di fangose paludi, son però cinti o da monti più alti, da quali piombano incessantemente vapori sopra vapori; o da folte boscaglie, che ostando alla libera ventilazione dell' aria, ne arrestano le pestifere esalazioni, a danno raccogliendole dei vicini abitanti. Ed ecco forse le cagioni per le quali nel distretto di Montebelluna, e Villaggi limitrofi infierisca endemicamente la suddetta malattia, più o meno però secondo la diversità della atmosferica costituzione.

Ma

Ma tentiamo ora di dare un breve schizzo di questa terribile malattia.

Io la distinguerò adunque in tre stadj, nel principio cioè, nel suo progresso, e quando venga trascurata; lasciando agli amanti della oscurità le tante altre, che far si potrebbero riguardo i soggetti, e le parti che attacca, ai luoghi, al modo di vivere ec.

Nell'innoltrarsi la Primavera come diceva, o al cominciar della State cominciano ordinariamente i soggetti che hanno la sfortuna di essere attaccati a lagnarsi di una straordinaria pigrizia, di una stanchezza, di un peso in tutto il corpo, come sogliono risentirsi coloro, che si espongono a gravi fatiche. Ne risentono maggiormente le ginocchia, e le gambe, che ricusano in alcuni di prestarsi all'offizio a cui son destinate. I polsi quasi naturali non lasciano però di ennunziare alla mano del Medico esperto coi loro battìti, esservi del disordine nelle funzioni; come l'appettito, che si scema dimostra una incipiente debolezza anche negli organi destinati dalla natura alla digestione.

Passa la State, e col ritorno del Verno si ristabiliscono gradatamente gl'Infermi, o per dir meglio, non si calma la malattia che per infierirne maggiormente negli anni che vi succedono: ed ecco li nostri Infermi al secondo stadio.

Cresce allora colle potenze debilitanti la universale astenia (dico universale, poichè le cause debilitanti agisco-

agiscono decisamente sul principio vitale, sulla eccitabilità.) La respirazione in alcuni, a cagione dell'aria umida, e priva di ossigeno, che inspirano, incapace di stimolare convenientemente i polmoni, diventa corta, e difficile; si gonfiano le estremità talvolta per la vascolare atonia, e divengono quasi immobili; crescono contemporaneamente e la inappetenza, e la stanchezza; diminuisce per conseguenza la nutrizione. Impallidisce la cute in alcuni, acquista in altri un plumbeo colore, e alla disquamazione della cuticola sul dorso delle mani, de' piedi, e talora del petto succede non di rado un singolare prurito. Non mancano dei vaghi dolori, e delle lievi emorragie, conseguenze tutte di quelle cause primarie produttrici una vera astenia.

Ma eccoci al terzo stadio, tempo in cui dopo aver li nostri infermi trascurati per varj anni (più o meno, secondo le moltiplici accidentali combinazioni) i lor mali, si trovano senza quasi avvedersene, al colmo della desolazione; veggono presso a spegnersi la loro esistenza, e ad appressarsi la morte, quando un furioso delirio non li tolga anticipatamente al terribile spettacolo delle proprie disgrazie, rendendo loro quasi odiosa perfino la propria vita.

Ecco il quadro più toccante per la umana sensibilità. Altri dalla debolezza sfiniti, abbandonati dalla speranza presentano le immagini di altrettanti automi, che vivon sì, ma privi di senso. Altri tormentati da vaganti dolori, e particolarmente alle regioni orbitali,

veggon

veggon raddoppiati gli oggetti, prova che lo stesso Sensorio non può più addattarsi alla moltiplice impression dei medesimi. Siegue in taluno la Diarrea; in altri, benchè di raro, dei vomiti ostinati. Questi vien meno per atrofia; manca quegli per esaurimento; e la comparsa del delirio o furioso, o melanconico toglie alla maggior parte la vita, chiudendo una scena dolorosissima per chi la soffre, compassionevole all' estremo per i suoi simili, che la osservano.

Udita abbiamo la esposizione dei segni principali che accompagnano ordinariamente ciascuno dei tre stadj indicati. Devo avvertire però, che non tutti si risconirano in tutti gl'Infermi, e in quelli particolarmente, che son giunti sfortunatamente all'ultimo stadio. Questo è come un Proteo, che presenta all' occhio dell' osservatore esiti sempre varj, morti quasi sempre diverse.

Dovrà ciò attribuirsi alla maggiore o minore facilità degli organi componenti i diversi individui, ad essere attaccati, dirò così, dagli stimoli, p. e. dal caldo eccessivo, o da altre forze debilitanti, o per vizio organico, o per complicazioni, o per struttura ec.?

Ciò sembra verosimile, nè si oppone alle mie corte vedute; poichè tanto il calore eccessivo indirettamente, quanto direttamente i debilitanti producono lo stesso effetto, vario però nel grado, secondo i varj visceri, o parti più o meno eccitabili. Veniamo all cause.

Che

Che dovrò dir io, e quai cause assegnare a questa insidiosa malattia? Dietro la stabilita diagnosi, (che a me sembra ragionevole, più semplice, e dedotta dai fatti) che la malattia in questione alla classe appartenga delle universali astenie, sarà facile altresì il rintracciarne le cause che la producono. Non accennerò che le primarie, lasciando le tante altre, che accrescer ponno, come accrescon di fatti l'azione delle primarie. E primieramente dell'aria.

Questo preteso elemento dagli Antichi, e che non è più tale al dì d'oggi, come di assoluta necessità sì per gli Uomini, che pei bruti, l'aria dissi, che dimostra al Chimico meravigliato la sua universale influenza non solo, ma l'ammirabile, portentosa sua decomposizione nei polmoni, quest'aria, secondo i varj principj di cui consta, può essere una causa più o men valida della attuale malattia.

Infatti nei luoghi paludosi, ov'è impregnata d'ordinario di particelle nocive, o inette almeno alla respirazione, manca il viscere destinato a questa funzione dello stimolo a lui proprio; ne risente all'istante la circolazione; le funzioni non si eseguiscono nella lor perfezione, e l'uomo, pria sano, comincia a provarne le dannose influenze.

Anche i cibi, e quelli particolarmente presi dai cereali o guasti, o di cattiva qualità, possono, a mio giudizio influire non poco al maggiore sviluppo della malattia suddetta; come pure il continuo abuso dei mede-

medesimi, e della così detta *Polenta* di grano turco, cibo difficilmente digeribile, per la sua tenacità non solo, ma altresì per la trascendente copia di parti acquee che vi contiene. La Storia medica sì antica, che recente ci fornisce non pochi esempj di malattie endemiche, conseguenze terribili ma reali dell'uso delle enunziate sostanze.

Perchè dunque non potranno con più di ragione produrre l'affezion pellagrosa, affezione, che non conosce per cause che potenze assolutamente debilitanti?

La insolazione, e le fatiche non saranno due altre cause capaci di sviluppare egualmente la suddetta malattia? Che lo stimolo eccessivo dei raggi solari agisca debilitando indirettamente, come qualunque altro stimolo eccessivamente applicato, esaurindo l'eccitabilità, è un fatto questo troppo ovvio per poter metternelo in dubbio. Aggiungasi a questa dannosa influenza le lunghe, e gravi fatiche, a cui lor malgrado devono sottoporsi i miseri coltivatori, e vedremo allor chiaramente facilissima presentarsi la spiegazione di tutti i fenomeni schierati da questa malattia all'occhio esperto del medico osservatore.

Potrei aggiungere i patemi d'animo deprimenti, le passioni ec., che hanno una continua, decisa azione sull'intero sistema.

Mi si opporrà forse da taluno, che il calore, giusta le nuove scoperte, non essendo altrimenti un debilitante, ma appartenente alla classe dei tonici, e stabilita

bilita la malattia in questione come effetto di potenze debilitanti, dovrebbe esser esso anzicchè causa, un reale sicuro rimedio contro l'affezione suddetta.

Ciò potrebbe in parte esser vero, e lo è di fatto. Se si rifletterà però, che il calore fino a certi gradi stimolante, diviene al di là di questi uno stimolo dei più forti, capace di esaurire a colpo d'occhio l'eccitabilità, e di produrre per conseguenza indirettamente la debolezza, come si è detto: se si consideri quanto si accrescano le esalazioni sotto una caldissima temperatura, non parrà più contradditorio il fenomeno, ma conseguente anzi alle leggi fisiche stabilite. Più, se si voglia por mente alla mite fortunata nostra costituzione, e riflettere essere il freddo poco sensibile ai Villici, esercitati assiduamente nei lavori delle campagne, o di altro, e minori nel verno le dannose esalazioni, perchè minore il calore, che le sviluppi, avremo altrettante ragioni per sodamente stabilire, che cessando, o minorandosi le cause che la producono debba per fisica necessità o cessare, o calmarsi nella vernale stagione la malattia.

Dal complesso delle cause accennate si comprende di leggeri poter essere endemica una tal malattia in que' luoghi particolarmente, in cui gli Abitanti hanno fra loro comuni, e l'umida costituzione atmosferica, e i cibi ec.

Le sorprendenti guariggioni di tali malattie che giornalmente si vantano da varj Medici, ottenute

ezian-

eziandìo con metodi affatto opposti imbarazzerebbero chiunque a tenore della diagnosi, e cause stabilite tentasse di dedurne il metodo curativo, quando comparir non volesse o diffidente sfacciato, o incredulo Pironista.

Quanto a me che non ho per oggetto che il vero stabilito dai fatti, e dalle osservazioni, non temerò di avvanzare liberamente sulla cura di una tal malattia quanto di utile mi ha suggerito in simili casi una imparziale esperienza.

Pretendono alcuni di aver radicalmente sanate non poche di tali affezioni con varie altre prescrizioni. Io attenderò su questo punto delle nuove esperienze, e se mi sono ingannato nello stabilire assolutamente astenica una tal malattia, dirò col Clinico di Parma, che ciò ridonderà a mio vantaggio, potendo in tal guisa più facilmente essere richiamato sul retto sentiero.

Non varia la cura della Pellagra che nei gradi. Nel primo stadio a malattia incipiente rade volte ricorresi alla Farmacìa. Una leggera, e nutriente dieta risana d'ordinario i fortunati individui, che si assoggettano in quest'epoca a una tal cura. Io posso citarne due esempj vicini, l'uno in Domenico de-Nardi, l'altro in Antonio Catuzzotti ambidue in sito umido presso il fiume Meschio, da me trattati li scorsi giorni colla semplice dieta nutriente, e omai inoltrati nel loro ristabilimento.

Esige

Esige il secondo stadio una cura diversa, ma soltanto nel grado degli stimoli che vi s'impiegano. La malattia è di già inoltrata; riconosce l'epoca di qualche anno, la macchina ne risente più al vivo gli annui replicati attacchi, e richiede qualche cosa di più. Ecco il caso in cui oltre ai nutrienti giova moltissimo l'uso moderato del vino generoso, cominciando da picciole dosi, e gradatamente accrescendole. La pratica mi somministra ancora dei considerabili vantaggi ottenuti dai leggeri marziali, da qualche acido vegetabile unito al decotto di China, dai bagni caldi ec.

Giunta la malattia al terzo, ed ultimo stadio, sembra allora sdegnare qualunque degli ennunziati presidj; resiste ai più forti stimolanti, e fa fronte ordinariamante a tutti li tentativi dell'arte. Il Dott. Sacco Medico nel grande Ospitale di Milano ricorre in questi casi ai diffusibili, all'oppio, ai vescicanti, e talvolta con felice successo. Presenta la malattia in questo stadio il più delle volte la vera immagine di un puro Tifo. Lo stato del sistema nervoso non fa che provare la inutilità di qualunque prescrizione; le indicazioni sono tutte di morte. Ecco il termine ordinario dei Pellagrosi invecchiati.

Le sezioni dei cadaveri di queste vittime miserabili della indigenza ci offrono delle singolari varietà, che dimostrano per altro evidentemente sì nei liquidi che nei solidi le marche tutte di una rapida dissolu-

zio-

zione. Il sangue in quasi tutti è sciolto, di color atro-giallo. Si osservano nella cute varie macchie di varie tinte. Il cervello or zeppo di sangue, or quasi privo del tutto. Il cuore nella maggior parte pallido esternamente, è ridondante ne' suoi ventricoli di un sangue corrotto. Nerastri i polmoni, talora putrefatti, qualche volta scirrosi. Si vide in molti ridondante di acqua la cavità del torace, o del ventre, per non parlare delle singolari adesioni del polmone colla pleura, di varj ascessi, di ostruzioni ec., conseguenze se non tutte, la maggior parte almeno di una malattia, che trascurata mena considerabili stragi.

Noi fortunati, che oltre alla pura invidiabile salubrità dell'aria, e alla mite successiva gradazione delle stagioni, siamo dalla benefica Natura forniti non solo di quanto abbisogniamo pel nostro sostentamento, ma abbiamo ancora la vera compiacenza di trasmetter gran parte dei nostri prodotti agli Alpini miserabili, che avidamente li attendono.

Che aggiugnerò io sulla cura preservativa?

Ho esposte le ordinarie cagioni che hanno gran parte, a mio credere, nella produzione, e ulteriore sviluppo della Pellagra. Fuggiamole da principio, o preveniamole cogl'indicati presidj, e saremo salvi. Un aria pura, un cibo nutriente, un po di vino siano il nostro sostentamento. Fuggano i Villici miserabili possibilmente i sproporzionati travagli, i disordini, e se sono astretti a vivere sotto umido Cielo, e circondati

da

da paludi infeconde, abbiano almeno la cura di correggere i difetti della loro indispensabile situazione colla scelta dei cibi, e delle bevande. Si ricordino questi, che una simile malattia fugge da que'luoghi fortunati, ove l'abbondanza unita alla sobrietà rende comodi, e felici gli Abitatori, o se vi si cela talvolta, si allontana ben presto per ricovrarsi tranquilla in seno all'umido Subalpino avvilito, o presso il mendico Colono, per esercitarvi più liberamente la sua tirannide.

Virtuosi amici della Umanità, spetta ora a Voi l'esame imparziale di questa tenue Memoria, che vi presento. Marcatene gli errori, compatite la mia età, compite i miei voti. Armatevi tutti contro sì ardita malattia; combattetela, e se le armi che vi ho indicate per debellarla son troppo deboli, fornitemene Voi di novelle, e più forti.